

GLOBI DI FUOCO (The Dalotek Affair)

di Ruric Powell

A differenza di Straker, Freeman e Foster non disdegnavano i piaceri della vita. Se per Straker la SHADO costituiva un impegno al quale dedicare ogni energia, per i suoi due sottoposti l'impegno era tale da giustificare qualche evasione ogni tanto.

E quella sera si trovavano a cenare in un locale alla moda, di quelli dove si spendevano belle cifre ma ne valeva la pena. Ad allietare l'ambiente vi erano anche delle cameriere molto belle e poco vestite.

Foster era entrato nella cabina telefonica per chiamare un'amica (una delle tante), quando ebbe finito urtò, nell'uscire, una bella ragazza che stava entrando.

– Mi scusi... - fece lei.

– Prego. – rispose il colonnello, osservandola con attenzione ma senza farsi notare.

Tornò a sedersi al tavolo con Freeman, mentre anche la ragazza prendeva posto poco lontano insieme al suo accompagnatore.

– Bella donna! – osservò Freeman.

– Molto! È col suo principale.

- La conosci?

– Sì... ma lei non conosce me.

Una frase del genere suonava strana, e Freeman fece un muggito di perplessità. Foster venne in suo soccorso.

– Ti ricordi l'affare Dalotek sei mesi fa?

– L'affare Dalotek? Altrochè! – rispose Freeman, ricordando.





L'”affare Dalotek” era una di quelle storie che non si dimenticano, se non altro per la loro delicatezza.

Tutto era iniziato in modo abbastanza normale, ma la normalità era durata pochissimo: pochi minuti.

In quel periodo Foster si trovava su Base Luna, e svolgeva il suo normale servizio in qualità di comandante della base.

Come sempre, stava svolgendo l'ordinaria amministrazione nella sfera di controllo quando Nina Barry richiamò la sua attenzione.

– Avvistamento su 0-1-3-5-2-4-2. Secondo su 0-1-4-0-2-4-2. Terzo su 0-1-4-5-2-4-2!

– Obiettivo traiettoria?

– I dati attuali indicano questa zona.

Non c'era molto da fare. – Allarme rosso! – ordinò Foster – Intercettori pronti a decollare!

L'allarme suonò nella sfera di rilassamento, e i tre piloti di turno si lanciarono nei loro boccaporti.

Intanto il colonnello aveva contattato Straker. – Avvistati tre UFO. Obiettivo zona 140, a 60 miglia da questa base.

Straker prese la notizia con cautela. – Uhm... ma lì non c'è niente! Ne è sicuro?

– Abbiamo controllato. A quanto sembra gli UFO vogliono attaccare in forze una zona dove c'è solo lava!

– Lasci stare le supposizioni: lanci gli intercettori! – qualunque fosse il piano, era tassativo fermarli. Foster ottemperò subito.

– Intercettori: lancio immediato!

I tre apparecchi vennero issati sulle rampe e decollarono. A capo della squadriglia c'era Lew Waterman. In breve tempo si portarono in una posizione tale da tagliare la rotta agli alieni.

– Controlli la traiettoria. – disse Foster a Nina.

– Mantengono la stessa rotta. – fu la risposta.

I dati per il tiro dei missili erano già stati spediti ai piloti quando Nina fermò tutti. – Stanno cambiando rotta!

Foster dovette sospendere gli intercettori. – Attendete nuove istruzioni! – poi si rivolse alla ragazza. – Può esserci un'errore? – domandò.

– Guardi, hanno virato. – rispose lei.

– Dove si dirigono?

– Secondo il radar stanno tornando indietro.

Sembrava incredibile. Prima una traiettoria priva di senso, poi la ritirata. Cosa stavano facendo? Comunque, ora non aveva senso farli inseguire dagli intercettori. Confuso, Foster parlò ai piloti. – Tornate indietro.

I tre apparecchi virarono di bordo e tornarono alla base. Foster fece un immediato rapporto a Straker, anche per avere uno scambio di idee su quell'incursione così anomala.

– Hanno avuto paura? – Straker non voleva crederci.

– Sarebbe la prima volta – disse imbarazzato il colonnello: da quando era alla SHADO, non ricordava una situazione simile.

– Che è successo? – incalzò il comandante, che voleva vederci chiaro.





– Ogni ipotesi è buona.

– Ipotesi? – Straker non era il tipo da accontentarsi – Avete un computer da centinaia di milioni di dollari e ricorrete alle ipotesi?

– Qualche volta si deve.

– Non avranno percorso miliardi di miglia nello spazio per niente!

– No di certo.

– Quindi occorre una risposta. Una manovra fallita... o piuttosto un diversivo riuscito? Sta a lei scoprirlo, Foster!

Straker lo aveva trattato da novellino, ma d'altra parte Foster aveva bisogno di qualche suggerimento: lo scopo di quell'apparizione aliena continuava a sembrargli oscuro.

Mentre stava lì a ripensarci, i radar di Base Luna individuavano un altro oggetto volante.

– Avvistamento! – disse Joan Harrington. – Ma va troppo piano per un UFO.

Non c'erano molte alternative. – Un meteorite? – domandò Foster.

– Ora vediamo. – Joan eseguì un rapido controllo. – È senz'altro un meteorite. Fine traiettoria in zona 0-1-7-2-1-3.

Anche Foster eseguì un controllo, poi disse – Mi chiami Straker.

Non appena il comandante fu in contatto, Foster fece rapporto. – Abbiamo avvistato un meteorite.

– Un cosa? – Straker non sembrava molto coinvolto.

– Un meteorite.

– E mi chiama dalla luna per dirmelo?

– La traiettoria termina in vicinanza delle installazioni Dalotek.

La “Dalotek” era un’azienda privata che svolgeva ricerche sul suolo lunare, alla ricerca di risorse minerarie. Una compagnia che Straker avrebbe volentieri evitato.

– Può entrare in contatto? – chiese il comandante, manifestando ora un deciso interesse per il problema.

– Sì, via radio – fu la risposta affermativa.

– Li avverta. E un’altra cosa, colonnello: se dovesse ospitarli alla base, li sottoponga all’amnesia.

L’amnesia era un procedura utilizzata dalla SHADO quando, per casi fortuiti, persone civili contattassero l’organizzazione o eventuali alieni: grazie ad una potente droga, venivano messi in condizione di dimenticare le ultime 24 ore trascorse.

- Chiami la Dalotek – ordinò il colonnello a Joan. – Quanto manca?

– Circa tre minuti – rispose la ragazza.

Joan Harrington si mise subito a chiamare la base Dalotek. Ma nessuno rispondeva. Per il semplice motivo che in quel momento i tre tecnici erano all’esterno a compiere le loro ricerche: stavano facendo brillare alcune cariche di esplosivo nella speranza di trovare qualche buon giacimento.

Dopo le esplosioni, iniziarono ad eseguire i rilevamenti di rito.

– I sismometri hanno registrato – disse Jane Carson, componente femminile della squadra.

– Bene. – disse Tanner, il caposquadra – Raccoglieremo tutto il materiale che potremo. Domani cominceremo le analisi. Andiamo.

Si stavano avviando verso la loro base, quando Tanner vide il bolide che puntava nella loro direzione. – A terra! – gridò.





Il meteorite finì la sua caduta dietro un gruppo di rocce, sollevando polvere e detriti nell'impatto.

Superato lo spavento, i tre si rialzarono.

– Andiamo a vedere. – disse Tanner. Il gruppo si avviò verso il neonato cratere.

Sulla Terra, Straker era a colloquio con Freeman.

– Ho detto a Foster di tenere la base lunare in all'erta verde per qualche giorno. – diceva.

– Giusto – rispose il colonnello – Forse l'impianto Dalotek è in pericolo...

- Non voglio neanche sentirli nominare! – per Straker era un tasto dolente – Devo evitare il loro presidente due volte al giorno.

– Perché ce l'hai tanto con loro? – Freeman, come al solito, era conciliante.

– Non dovevano dargli il permesso! Una società privata non ha interessi sulla Luna. I giacimenti di un certo valore sono già stati scoperti da anni. La Dalotek sta sprecando tempo e denaro.

– Affari loro.

– No, sono anche affari nostri!

I tre tecnici di cui Straker parlava avevano raggiunto il luogo dell'impatto. La polvere e i detriti erano ricaduti al suolo, e si iniziava a vedere qualcosa.

- Statisticamente, ne capita uno su cinquantamila. – osservò Tanner.
- Di queste dimensioni di sicuro! – replicò Mitchell, il terzo membro della spedizione.
- Se per oggi abbiamo finito sarà meglio tornare a controllare la base – intervenne Jane Carson – qualche frammento potrebbe aver causato una fuga di pressione.

Sulla Terra, Straker era finalmente stato intercettato sul videotelefono dal presidente della Dalotek.

- È difficile parlare con lei, comandante – disse quello, con una cortesia tale da sembrare certamente falsa.
- È il mio genere di lavoro. – rispose Straker senza affabilità.
- Ho superato tutti i controlli. Mi chiamo Blake.
- Già – rispose cupo il comandante – il presidente della “Dalotek Corporation”.
- Ho voluto solo entrare in contatto con lei e ringraziarla per l’aiuto che ci ha dato per la base.

L’argomento era troppo invitante, e Straker colse la palla al balzo. –

Chiariamo questo fatto una volta per tutte – disse – Il suo progetto lunare è stato approvato nonostante le mie numerose obiezioni. Se sorgesse anche la minima complicazione, ne esigerò immediatamente la revoca.

– I miei tecnici si fermeranno lassù dieci giorni – obiettò Blake – Cosa vuole che succeda?

– Il nostro è un compito difficile e rischioso. La presenza di civili potrebbe





mettere a repentaglio la sicurezza delle operazioni e dei collegamenti radio.
– Ma usano una gamma limitata di frequenze – continuò Blake, sempre con quel tono falsamente bonario. – È impossibile per loro interferire con la vostra base. Hanno ordini molto precisi.
– Meglio rinfrescargli la memoria.
– Bene, sarà fatto. Ma non avranno molti contatti con la vostra base. A meno che...
- A meno che? – Straker era già sul chi vive.
– In caso di emergenza... lei è d'accordo?
– Nel fornire tutta l'assistenza possibile? Certo! – proprio ciò che voleva evitare. Spense il video in faccia a Blake, ormai stufo di quello scambio di ipocrisie. Sapeva che prima o poi i guai sarebbero arrivati.

I tecnici avevano fatto ritorno alla loro base, e stavano controllando la pressione interna prima di togliersi le tute spaziali.
– Pressione normale all'1. – disse Tanner.
– Pressione normale al 2. – replicò Jane. Finalmente potevano togliere i caschi, e solo allora poterono sentire Base Luna che li stava ancora chiamando.
– Base Luna chiama Dalotek... rispondete Dalotek! – diceva Joan Harrington nell'altoparlante.
– I nostri vicini militari... - disse Mitchell, che non nascondeva la sua antipatia

per Foster e i suoi uomini. Però rispose alla chiamata.

– Base scientifica Dalotek.

– Le passo il colonnello Foster – rispose Joan, che era ormai stanca di chiamare in continuazione.

– Qui il colonnello Foster. È caduto un meteorite vicino a voi.

– Sì, l’abbiamo visto. – rispose Mitchell – Molto grande: circa una tonnellata. È caduto a 200 metri dal nostro impianto.

– Sì, corrisponde ai nostri dati. Avete controllato la pressione interna?

– Già fatto. La ringrazio. Chiudo.

Foster rimase perplesso: non riusciva a spiegarsi la scortesia di Mitchell.

Poco dopo Tanner venne chiamato da Blake.

– Qualche danno? – Blake poteva preoccuparsi di cose del genere, in quanto sottintendevano danni economici.

– No, tutto regolare.

– Bene. Finirete entro i termini? – anche qui, erano soldi.

– Direi di sì. Sperando che i meteoriti ci lascino in pace...

- D’accordo. Ho parlato con il comandante Straker circa la base militare vicino a voi. Secondo me cerca complicazioni. Non diamogli esca!

- Non si preoccupi: stiamo alla larga da quelli! – benchè più diplomatico di Mitchell, neanche Tanner amava la vicinanza della SHADO. – Ci atterremo alle regole.

Nello stesso tempo, anche Straker dava a Foster le istruzioni del caso, in quella





che era divenuta una guerra sotterranea tra lui e Blake.

– Temo che avrà sullo stomaco quei tecnici della Dalotek per una decina di giorni. – diceva il comandante.

– Non ci danno noia. – rispose Foster.

– Comunque vada a trovarli spesso e controlli che rispettino gli accordi. Non li lasci troppo liberi.

Foster non poté udire altro perché vi fu un'improvvisa caduta di neve sul video e il segnale radio andò perduto. Cercò di passare su altre frequenze, ma nulla.

– Controlli i circuiti! – ordinò a Nina.

Anche a terra avevano perso il contatto, e Straker era andato dal tenente Ford in sala controllo.

– Usi il circuito di emergenza. – ordinò.

– Negativo anche quello. – rispose Ford.

Su Base Luna, intanto, Foster aveva chiamato Reed, il tecnico delle comunicazioni, per scoprire l'anomalia. Ma Reed non trovò nulla di anormale.

– In questo periodo l'attività solare risulta minima. – spiegò a Foster.

– Sicuro? – il colonnello non si raccapezzava – Che altro può essere?

– Un guasto nei circuiti. – disse il tecnico.

– Faccia un'altra serie di esami: il vento solare ci ha creato problemi più di una volta.

– Questa volta è da escludersi.

– Non importa, riprovi.

Reed andò alla postazione di Nina, e con l'aiuto della ragazza scattò una serie di foto della corona solare. Le portò a Foster, che le esaminò.

– La corona sarebbe simmetrica se vi fosse un aumento dell'attività nel ciclo. –

osservò il colonnello.

– Esatto. – rispose Reed. – quindi l'attività è normale.

- Gli indizi sono quelli. – concluse Foster, sempre più confuso.

– Non ritiene possibile qualche interferenza?

Foster si fece attento. – Continui. – disse.

– È solo un'idea... – precisò il tecnico. Ma Foster aveva afferrato.

– La Dalotek! Hanno delle frequenze limitate ma potrebbero avere violato gli accordi.

– Come lo accertiamo?

– In un modo solo! – concluse Foster.

Alla Dalotek avevano appena finito di esaminare i risultati del lavoro svolto quel giorno.

– Questa serie è finita... - disse Jane, rilassandosi. Ma vide che Tanner si era irrigidito guardando nell'oblò. – Che c'è? Guai?

– Che altro potrebbe indurre i militari a farci visita?

Infatti si poteva vedere un veicolo della SHADO, un Lunamobile, avvicinarsi di gran carriera.

I tre tecnici si misero in attesa davanti alla porta dell'ascensore che portava alla camera di compensazione. Quando la porta si aprì, ne uscì un Paul Foster dall'aria poco amichevole. L'accusa era semplice: aver violato le frequenze concesse disturbando le trasmissioni di Base Luna.

– Noi lavoriamo con le frequenze prescritte, colonnello. – chiarì subito Jane.





- È quello che controlleremo. – rispose Foster, serio.
- Colonnello, lei può controllare quando vuole – disse Tanner, cercando di essere cortese – ma spegnere la geosonda elettronica vuol dire impedirci di lavorare, e deve esserci un motivo adeguato per una decisione così drastica!
- Un motivo più che adeguato, signor Tanner – replicò Foster, tagliente – mezz’ora fa si è interrotto il collegamento tra noi e la Terra!
- Una ragione può essere l’aumento dell’attività solare. – disse Jane.
- Le macchie? L’esame spettrografico è negativo.
- Non potrebbe essere un semplice guasto? – intervenne Mitchell con la solita arroganza - Avete controllato i fusibili?
- Foster lo avrebbe strangolato volentieri. – Abbiamo controllato tutto. – disse lentamente lanciandogli un’occhiataccia.
- E adesso tocca a noi – sospirò Tanner, con rassegnazione.
- Non le sembra più che giustificato? – concluse il colonnello.

Sulla Terra, anche Straker stava sulle spine.

- Fai fare un altro controllo completo di tutti i circuiti. – disse a Freeman.
- Ne abbiamo fatto uno completo meno di mezz’ora fa... - protestò debolmente il colonnello.
- Sì, sì... - sospirò il comandante, che non si rassegnava ad un fatto così inspiegabile. Freeman era dispiaciuto di vedere Straker così esausto.
- Perché non vai a dormire? – gli disse.
- Ci andrò... - rispose Straker - ...ma solo quando quello funzionerà!

L'indagine di Foster alla Dalotek intanto proseguiva.

– Ora che ha esaminato tutte le frequenze, si sarà convinto che abbiamo rispettato gli accordi! – disse acidamente Tanner.

– Mi sono convinto che non avete usato le nostre frequenze intenzionalmente – precisò Foster – ma potreste averlo fatto senza volerlo...

- È la signorina Carson che lavora con la geosonda – disse Tanner, sperando di liberarsi dell'intruso per un po' – ed è anche molto esperta.

La mossa di Tanner fu assai azzecata: Jane Carson aveva sì e no trent'anni, due grandi occhi azzurri, ed era ben proporzionata anche se non molto alta.

– Non ne dubito. – osservò Foster, pensando che sarebbe stato un delitto litigare con una bella ragazza.

– Colonnello, quante volte avete avuto queste interferenze? – domandò Jane, che aveva iniziato a subire il fascino del giovane colonnello.

– Una, finora. – rispose lui.

– Allora non è così grave...

- Per un'organizzazione militare può essere una catastrofe.

– Ed era convinto che fosse colpa nostra?

– Era la conclusione più logica.

– Sono felice di averle fatto cambiare idea – intervenne Tanner.

– L'unico guaio è che sono al punto di prima! – sospirò Foster.

– Ora mi deve scusare, colonnello, ma vado a controllare il sismometro – disse Tanner, congedandosi – La lascio nelle mani della signorina Carson: per qualsiasi cosa, si affidi a lei! – ed uscì. Praticamente, gli lasciava il campo libero.





- Ecco, signorina... - riprese Foster.
- Jane - puntualizzò lei - Quassù le formalità sono superflue.
- Paul. - rispose il colonnello, cogliendo la palla al balzo.
- D'accordo. Paul. - sorrise la ragazza. - Ho l'impressione che lei non sia ancora del tutto certo che non siamo noi la causa dei disturbi. E scommetto che alla prossima interferenza ci andremo ancora di mezzo!
- No - la rassicurò - ma in tal caso dovrò controllare su quali frequenze usate la geosonda.
- Con le radio che non vi funzionano, a 50 chilometri di distanza?
- Installeremo un cavo tra voi e la nostra base - spiegò Foster - così avremo una linea diretta.
- E poi? - domandò Jane, dubbiosa.
- La geosonda è l'unico apparecchio in grado di disturbare le nostre trasmissioni - continuò Foster - se alla prossima interferenza non sarà in funzione vorrà dire...
- ...che noi non c'entriamo? - lo interruppe Jane. - Ma dovrà fidarsi di quello che diremo per telefono!
- Certo, mi fiderò... - disse lui, guardandola negli occhi. Jane però voleva essere sicura di essersi discolpata.
- No, non può essere colpa nostra, sono stata attenta, anche Mark e Phil...
- Installeremo il cavo immediatamente. - concluse Foster.
- Aspetterò che mi chiami... - disse lei, sorridendogli. In quel momento entrò Mitchell. Affrontò Foster nel solito modo.
- Ha visto tutto? - gli domandò.
- Sì.

– È soddisfatto?
– Molto – rispose il colonnello in tono allusivo.

Comunque, l'interferenza proseguiva. Ford iniziava ad essere stanco, ma non poteva mollare. – SHADO controllo a base lunare: mi ricevete?
Ed ecco la sorpresa: improvvisamente Joan Harrington ricomparve sul suo schermo. – Vi riceviamo – disse – audio e video, intensità 5.
– Avverto il comandante Straker. – concluse Ford, lieto che quella grana si fosse risolta. Poi si rivolse al tenente Johnson. – Collegamento ristabilito: state pronti al controllo dei circuiti!

Sulla Luna, intanto, si procedeva con l'idea di Foster. Un Lunamobile appositamente attrezzato era giunto alla base Dalotek a velocità ridotta, srotolando lentamente un cavo telefonico. Foster era già rientrato a Base Luna, e attendeva che il lavoro fosse terminato, forse con troppa ansia. Finalmente Joan lo avvisò che la linea era operativa. – Installazione cavo diretto completata. – disse.
Foster alzò subito il ricevitore alla sua postazione. – Base Dalotek? Sente bene?
– Abbiamo una linea privata... - rise Jane dall'altra parte. In effetti era così.
– Senta... che programmi ha stasera? – Foster continuava il suo gioco. – conosco un ristorante italiano a... 400.000 chilometri da qui. Che ne dice?





– Fanno le fettuccine? – Jane era sensibile alla cucina italiana.

– Ottime fettuccine.

– E i tavolini sono in una bella piazzetta al fresco?

– Allora lo conosce...!

Jane rise. Quel gioco le piaceva sempre di più. Piaceva meno a Joan Harrington, che non aveva molta voglia di sorbirsi le smancerie romantiche del suo comandante, e ogni tanto sbuffava senza essere vista.

– Faccio riservare un tavolo... - continuava Foster.

– Poi guarderemo la Luna... - rispose Jane.

– E avremo molta compassione di...

- ...di quei poveretti che da lassù invidieranno le nostre fettuccine!

Joan Harrington avrebbe senz'altro preferito che quei due colombi fossero davvero a migliaia di chilometri, anziché dietro le sue spalle. A salvarla giunse un modulo lunare, che richiamò Foster al dovere.

– Scusi, adesso è in arrivo un modulo lunare e quindi... devo lasciarla. – si scusò. Con molta faccia tosta disse anche a Joan: - Siamo sicuri che era così urgente?

Joan preferì tacere, sia per evitare di offendere un superiore, sia perché c'era l'allunaggio da seguire.

– Controllo a modulo: inserite manovra automatica di allunaggio. – ordinò Foster.

La manovra di allunaggio era piuttosto complessa: il modulo doveva portarsi sopra la base lunare, ad una altezza di qualche centinaio di metri, poi doveva assumere un assetto verticale per scendere lentamente sulla rampa, nella posi-

zione giusta per poi ripartire. Bisognava quindi centrare la rampa di allunaggio con assoluta precisione, e a tale scopo il modulo veniva guidato dal computer della base.

Il pilota inserì il contatto radio tra il suo computer di bordo e quello di Base Luna. – Pronti. – disse.

– Inizia allunaggio. – confermò Foster.

– Siamo nelle vostre mani. – riconfermò il pilota. E nemmeno a farlo apposta, ricominciarono le interferenze.

Foster rabbrivì: il modulo era collegato al loro computer, perdendo il contatto si sarebbe schiantato quasi sicuramente, e probabilmente investendo la base. –

Ci sono ancora? – domandò.

– Li stiamo perdendo – rispose angosciata Joan – Collegamento disturbato!

A quel punto, bisognava che i piloti riprendessero il controllo: il computer non era più affidabile.

– Controllo a modulo – disse Foster – Inserite manovra a mano. Mi sentite? Controllo a modulo!

A bordo del modulo erano completamente al buio. Non potevano vedere cosa stava accadendo al loro veicolo, che si stava già portando sull'assetto verticale, capivano solo che la trasmissione era disturbata. Il loro errore fu di continuare a fidarsi del computer. – Qui modulo lunare – trasmise il pilota – vi abbiamo perso. Continuiamo con la manovra automatica.

Foster sperava che potessero sentirlo. – Inserite manovra a mano. Disturbi sul collegamento.

Ma purtroppo sul modulo non capivano la gravità della situazione. – Qui modulo lunare. Non vi riceviamo. Siamo sempre inseriti su manovra automatica.





La manovra automatica li stava conducendo al disastro. Il modulo era in assetto verticale, ma senza la guida del computer non aveva sotto di sé la rampa d'allungaggio: soltanto le rocce lunari.

Foster era disperato: non sapeva come avvisarli perché riprendessero il controllo. Poi ebbe un'idea estrema.

– Spegnete tutti i collegamenti con il modulo! – ordinò.

Era rimasta una speranza: chiudendo tutti i collegamenti, i piloti avrebbero capito di essere stati abbandonati dal computer, e avrebbero ripreso i comandi. Il pilota continuava a chiamare: percepiva che qualcosa non stava andando per il verso giusto.

– Qui modulo lunare... Qui modulo lunare...! – e finalmente il suo monitor si spense. Cosa succedeva? – Rispondete! – poi capì che doveva controllare il veicolo personalmente. – Riprendiamo i comandi manuali!

Disinserì il computer di bordo e afferrò la cloche.

– Forse hanno capito, ma ho paura che sia tardi. – disse Nina, preoccupata.

Infatti ormai il modulo era completamente fuori assetto. Il pilota accese i razzi per richiamare il velivolo, che si inclinò da una parte poi puntò verso il basso. Superò la base dirigendosi verso un ammasso roccioso volando a bassa quota, sempre più in basso, poi si schiantò ed esplose.

– Squadra di soccorso! – ordinò Foster, sapendo benissimo che ormai era inutile.

Foster era furibondo. Aveva perso due uomini e un modulo lunare... e per colpa di quei perditempo della Dalotek. Si maledisse mille volte per avere creduto a Jane... e ai suoi occhi blu. Ma questa volta avrebbero pagato le loro colpe. Si attaccò alla linea diretta. Rispose proprio Jane.

– Base Dalotek! ...sì Paul... ma... è tutto spento, tranne la geosonda... ma non

sta trasmettendo... d'accordo.

Aveva avuto la notizia e il suo sorriso si era subito spento. Anche perché sapeva benissimo che Foster aveva delle gran brutte intenzioni.

– Che altro c'è? – chiese Tanner.

– Era Foster. Sarà qui tra poco. C'è stato un incidente alla loro base. Un modulo. La radio si è interrotta e i piloti sono morti.

Mentre la squadra di soccorso recuperava gli effetti dei due sfortunati piloti, Foster giunse di gran carriera alla base Dalotek. Si presentò ai tre tecnici scuro in volto e accompagnato da due robusti astronauti. Si capiva subito che non avrebbe escluso l'utilizzo delle cattive maniere. Tanner cercò invano di farlo ragionare.

– È vostra la responsabilità! – disse Foster.

– Colonnello, capisco il suo stato d'animo, ma si sbaglia!

– Il mio sbaglio è stato quello di avervi creduto!

– E cosa vorrebbe fare? – domandò Tanner, temendo la risposta. Che giunse come una pugnalata. – Fermarvi l'attività! – disse Foster, duro.

– Ma non può! È assurdo! – si inalberò Jane.

– Chi si crede di essere? Non ha l'autorità per farlo! – scattò Mitchell, al quale non dispiaceva l'idea di azzuffarsi con Foster.

– Lo farò. E ho l'autorità per farlo!

– Ma dobbiamo completare il programma!

– Mi dispiace. Non so che farci. – concluse Foster, al quale dispiaceva davvero che l'amicizia con Jane finisse in quel modo. – Smontate i circuiti! – ordinò ai due astronauti, che si avviarono verso la geosonda.

– Non toccateli, è proprietà privata! – ringhiò Mitchell, e stava per scagliarsi sugli uomini della SHADO, ma Tanner lo trattenne.



– Colonnello, quei circuiti sono insostituibili... - disse Tanner, che voleva comunque evitare scontri.
– Questo lo so.
– Voglio parlare con il suo superiore! – minacciò Tanner, come se fosse stato possibile vedere Straker biasimare Foster per quella decisione.
– Non c'è tempo. E poi non servirebbe. Li sequestro comunque. – disse lapidario il colonnello, sapendo di avere ragione. Intanto i due astronauti reggevano in mano i circuiti principali della geosonda. – Metteteli sul Lunamobile. – ordinò Foster.
Anche Tanner ora schiumava di rabbia. – Non finisce qui! – sibilò.
– Può darsi – replicò Foster – Ma voi qui avete finito!
I tre uomini se ne andarono, senza dire una parola di più.
Jane e Mitchell erano in preda allo sconforto. – E ora che facciamo? – disse Mitchell.
– Che possiamo fare? – fece eco Jane. Come sempre, Tanner cercò una strada ragionevole.
– Tiriamo avanti alla meglio, in attesa di istruzioni da Blake. – disse. – Intanto possiamo uscire e radunare un po' di materiale. Phil, - disse a Mitchell – tu pensa alla zona esaminata ieri. Jane, tu vai con lui. Io vado al cratere del meteorite.
Tanner era interessato al cratere del meteorite. Era sempre un'apertura in più da esaminare alla ricerca di qualcosa di interessante. Alla peggio, il meteorite stesso poteva contenere qualcosa di utile. Ma quando giunse al cratere, trovò qualcosa che proprio non si aspettava.





Era un oggetto più o meno cilindrico, semisepolto nel cratere. Era fatto di una specie di metallo, ma c'era anche del materiale trasparente, e attraverso la parte trasparente si poteva vedere una specie di onda, come nello schermo di un oscilloscopio. La prima cosa che poteva ricordare era un apparecchio trasmettente di forma inedita. Ma poteva essere anche qualcos'altro, una mina o simile: in fondo, la Luna era abitata da militari.

Tanner ritenne prudente fargli soltanto una foto, e poi consultarsi con i colleghi. Al ritorno, la sua foto fece scalpore: già avevano subito la prepotenza dei "militari", adesso questo... si sedettero ad un tavolo per esaminarla con attenzione.

- Ma che sarà? – disse Jane dopo aver rimirato a lungo la foto.

– Un'emittente dei militari... - ipotizzò Tanner. – Devono averla danneggiata le nostre esplosioni.

– O forse anche il meteorite... - azzardò Mitchell.

– Ma com'è finita nel cratere? – Jane non era convinta sull'origine di quella cosa.

– Ce l'ha messa Foster. – concluse Mitchell, che era già convinto.

– E quando? Il cratere c'è solo da qualche giorno... - continuò la ragazza, che pur a malincuore difendeva Foster per una semplice questione di logica.

– Questi discorsi sono inutili – tagliò corto Tanner. – Decidiamo invece cosa farne.

– Cominciamo a uscire e studiarlo meglio. – suggerì Mitchell, che era molto intrigato da quella novità.

– Ottima idea! – approvò Tanner.

Sulla Terra, Blake aveva perduto completamente la sua finta cortesia. Era fuori di sé, e non era il tipo da farsi mettere i piedi in testa. Ma purtroppo per lui nemmeno Straker, che ebbe la magra soddisfazione di poterlo trattare come aveva sempre desiderato.

– La decisione è stata presa dal comandante della base. E io l’approvo pienamente. – disse in risposta alle proteste di Blake.

– La commissione astrofisica non la penserà così dopo il mio esposto... - disse Blake dallo schermo. Credeva davvero che Straker temesse ripercussioni dalla commissione astrofisica.

– È un suo diritto, signor Blake. Nel frattempo la Dalotek seguirà le istruzioni.

– Ne riparleremo... - minacciò quello, ma Straker gli aveva nuovamente chiuso la comunicazione in faccia.

Nel bel mezzo di quella confusione diplomatica, venne avvistato un UFO.

Il SID iniziò subito a trasmettere i dati, e a Base Luna (dove, nel frattempo, le trasmissioni erano riprese) iniziarono le contromisure: Foster ordinò il lancio degli intercettori. Presto i tre apparecchi furono in volo per bloccare il nemico.

– UFO in avvicinamento. Coordinate traiettoria... - aveva iniziato Foster, ma ecco verificarsi ciò che non avrebbe mai dovuto accadere: le trasmissioni si guastarono ancora, proprio con un UFO in arrivo e gli intercettori in volo. E secondo gli ultimi rilevamenti, l’UFO puntava proprio su Base Luna.

Ora Foster non sapeva cosa fare: come poteva la Dalotek disturbare ancora le comunicazioni? E se non erano loro, cosa era? E non c’era nemmeno molto





tempo per risolvere il problema.

– Cerchi di eliminare l'interferenza! – disse a Joan.

– Niente da fare! – rispose la ragazza.

Anche sulla Terra se n'erano accorti, e nemmeno al controllo di SHADO potevano raccapezzarsi.

– Che altro accidente sta succedendo? – disse Straker, che vedeva avverarsi i suoi incubi peggiori.

– Un'altra interruzione! – rispose Ford.

– Ha provato il circuito di emergenza?

– Ho provato, ma non funziona.

– Provi ancora!

– SHADO a base lunare... SHADO a base lunare... - provò Ford, sapendo che era inutile. – Niente da fare! – sospirò, arrendendosi.

La situazione era critica. Gli intercettori si avvicinavano rapidamente, ma il loro volo era sempre più cieco.

Alla sfera di controllo era tornato Reed, e Foster lo aveva rimesso al lavoro.

– Reed! Cerchi di far funzionare i radar! – disse il colonnello.

– Ci sto provando – rispose il tecnico, lavorando febbrilmente – ma devo scoprire dov'è il guaio!

L'UFO era sempre più vicino, e il SID aveva iniziato e richiedere i dati per il lancio dei missili. Ma non potevano esserci né dati, né trasmissioni. Non in quel momento. Straker sudava freddo: aveva già perduto due uomini per quelle interferenze, se l'UFO passava cosa sarebbe accaduto? C'era però qualcosa che gli frullava nella mente. Uno strano ricordo che non gli riaffiorava, ma che riteneva fosse importante per risolvere quella situazione. Aprì il suo interfono.

– Tenente Ford, venga nel mio ufficio.

Il capo della sala controllo si presentò al comandante. – Quel materiale filmato

che passavamo l'altro giorno – domandò Straker – è ancora qui?
– Sì signore.
– Bene. Mi è rimasto impresso qualcosa... di quelle interviste che facemmo dieci anni fa... qualcosa che non riesco a individuare.
– Che intervista era?
– Mi sembra... quella con il Dr. Stranges.
– Ma non vi è nessun accenno a interferenze radio! Ne sono sicuro. – obiettò Ford.
– Può darsi... - ammise Straker – ma qualcosa c'è! Ripassiamolo.
Ford aprì l'interfono e diede istruzioni ai suoi uomini. – Passate l'intervista con il Dr. Stranges. Direttamente nell'ufficio del comandante Straker.

Dieci anni prima Ford aveva avuto, tra i suoi primi incarichi, quello di controllare a che punto fossero le reali conoscenze della gente comune in materia di UFO. A tale scopo aveva anche condotto, facendosi passare per giornalista, numerose interviste a esperti ufologi di fama mondiale, interviste regolarmente filmate e mandate in onda per televisione. Apparentemente erano programmi culturali incentrati su un argomento insolito come gli UFO, di fatto erano documenti preziosi per poter eseguire tutti i depistaggi e le controinformazioni del caso, contribuendo a far allontanare la verità anziché avvicinarla.



Sullo schermo apparvero il dottor Frank Stranges, famoso ufologo, e Ford stesso, entrambi vestiti secondo la moda di un decennio prima.

“Dottor Stranges, benvenuto a Londra.”

“Grazie!”

“In qualità di presidente del comitato nazionale di ricerca sugli UFO, volevo chiederle: cosa è un oggetto volante non identificato?”

“Un oggetto volante non identificato è un qualunque oggetto le cui caratteristiche siano estranee alle leggi fisiche e aerodinamiche.”

“Gli ambienti politici sono restii ad esprimersi sull’argomento, ma c’è qualcuno che abbia mai espresso la sua opinione sugli UFO?”

“Il deputato Gerald Ford ha dichiarato che sarebbe preferibile un parlamento a porte aperte, anziché gente che ascolta da dietro le porte. Ma veniamo al punto: il deputato affermò non solo di credere all’esistenza degli UFO, ma che era convinto che provenissero da altri pianeti come il nostro.”

“E ora vorrei chiederle se esperti militari abbiano mai ritenuto possibile qualche implicazione americana o internazionale con gli UFO.”

“A New York, all’hotel Waldorf Astoria il generale Douglas MacArthur fece una volta un’importante dichiarazione che per poco non suscitò una vera rivoluzione tra i giornalisti. Riferisco le sue parole: ‘Le guerre sulla Terra saranno presto superate, e saranno rimpiazzate da guerre tra pianeti. Sarebbe un’ottima cosa se tutte le nazioni della Terra si unissero tra loro per formare un fronte comune contro possibili attacchi di abitanti di altri pianeti.’”

Straker seguiva attentamente, ma non gli sembrava che in quel punto vi fosse ciò che cercava.



– Questa me la ricordo – disse – vediamo la seconda.
Apparvero altre immagini di quell'intervista, ma anche quelle non gli interessavano. – Più avanti. – disse a Ford.
“E qual'è la posizione delle Nazioni Unite riguardo al problema degli UFO?”
“Le Nazioni Unite, come organismo ufficiale, non si sono mai pronunciate, in modo ufficiale, sul problema degli UFO. Comunque io parlai al comitato delle Nazioni Unite per lo spazio tre anni fa, e il giorno dopo il segretario della rappresentanza rilasciò alla stampa una dichiarazione in cui disse...”
– Andiamo avanti? – domandò Ford.
– No, mi lasci ascoltare. – rispose Straker.
– Forse era l'altra mia intervista al dottor Breitner...
- No, no... - insistette Straker – è solo una parola, una frase...
“...sono talmente presi da altri problemi che hanno sottovalutato la serietà del problema degli UFO. Rimane però un fatto, e cioè che tutte le nazioni della Terra...”
Straker continuava ad ascoltare, ma quel maledetto spezzone non voleva venire fuori.
“Come elemento di interesse storico, quanto tempo è che si parla di avvistamenti di UFO?”
“Per trovare il primo avvistamento di un UFO bisogna...”
– Non credo che ci sia d'aiuto, comandante. – borbottò Ford, che non capiva quell'improvviso interesse per un vecchio programma televisivo. – Lo abbiamo controllato quasi tutto.





- Forse mi sono sbagliato. – ammise Straker, sospirando.
- “...gli antichi egizi li chiamavano barche di fuoco, o anche dischi di fuoco o globi di fuoco...”
- Ferma! – scattò Straker, drizzando le antenne. – Torni un po’ indietro.
- Tre metri indietro! – ordinò Ford nel microfono.
- “...barche di fuoco, o anche dischi di fuoco o globi di fuoco...”
- Globi di fuoco! – disse Straker, euforico – Cosa può essere un globo di fuoco, tenente?
- Un fulmine...
- O anche?
- Un... meteorite! – esclamò Ford, che aveva afferrato.
- Cratere 236! – concluse Straker.

L'intuizione di Straker era giusta. Ma non poteva comunicarla a Foster. Poteva solo augurarsi che il colonnello giungesse alle medesime conclusioni. In quel momento, al cratere 236 si trovava la squadra della Dalotek, per continuare a studiare quell'oggetto misterioso. Ormai non vi erano quasi più dubbi: era una specie di trasmettente. I tre si avviarono per rientrare alla loro base. Foster si era attaccato furiosamente alla linea diretta. Non era più questione di colpevoli o innocenti: se l'UFO fosse arrivato sulla Luna, erano tutti morti. Ma nessuno rispondeva.

– Ma dove sono? – disse, angosciato.

Finalmente i tre tecnici rientrarono, e udirono il telefono della linea diretta che squillava in continuazione. Jane non aveva molta voglia di parlare con Foster o chiunque altro della SHADO, tuttavia rispose. – Dalotek – disse freddamente. – Un'altra interferenza?

– Sì – disse Foster col cuore in gola – e siamo in pericolo sia noi che voi. Mi passi Tanner.

Tanner prese il ricevitore e non nascose la sua soddisfazione di poter smentire le teorie di Foster sulle interferenze. – Sì colonnello, stavo giusto per chiamarla... quel vostro apparecchio nel cratere del meteorite...

Foster lo bloccò. – Quale apparecchio? – era una teoria molto interessante, e il colonnello afferrò una mappa lunare. – Il 236? Se lì c'è un apparecchio, non è certo roba nostra!

Era la soluzione, ne era sicuro. Ecco spiegato quello strano attacco alieno, quella ritirata senza colpo ferire... e quelle interferenze. Nulla di più facile per gli alieni che spedire sulla Luna un dispositivo di disturbo camuffato da meteorite. Foster ordinò la partenza immediata di un Lunamobile per quel maledetto cratere. E occorreva fare presto, perché l'UFO era sempre più a tiro.

– Distanza stimata? – domandò Foster a Joan. Ormai potevano solo indovinare quanto mancava all'arrivo degli alieni.

– All'incirca 2,3 decimi e 2... È a 5 minuti dall'ultimo rilevamento.

– Quanto impiegherà il Lunamobile?

– 1 minuto e 50.

I due piloti del veicolo lunare dovevano procedere completamente isolati, senza





contatto radio.

– Nessun contatto? – domandò il pilota.

– No, niente. – rispose l'altro.

– Possiamo procedere senza conferma?

– L'ordine è arrivare lì e distruggere l'apparecchio.

– E che ne sarà dell'impianto Dalotek? È molto vicino al cratere.

– Il colonnello ci avrà pensato.

Foster, infatti, ci stava pensando. Aveva usato la ormai preziosissima linea diretta per avvertire i tecnici. Diede le ultime istruzioni a Tanner.

– Tanner: 90 secondi! Le confermo che faremo esplodere un missile nel cratere 236. State pronti ad una eventuale decompressione.

Tanner riattaccò il ricevitore e sospirò. – Forza, mettiamoci i caschi.

– Per me vuole danneggiarci. – disse Mitchell, ormai al limite della paranoia.

– Non abbiamo scelta. – tagliò corto Tanner.

I tre si afferrarono saldamente, in attesa del peggio. Gli scafandri li avrebbero protetti dalle fuoriuscite d'aria... se il missile non centrava la base.

Mancavano solo 40 secondi: gli intercettori avevano bisogno di istruzioni, o si sarebbero persi nello spazio. Waterman, al comando della squadriglia, iniziava a preoccuparsi del silenzio di Base Luna.

Ma il Lunamobile era giunto in posizione. Dalla pancia estrasse il suo lanciamissili, come un insetto che estraeva il pungiglione. Il navigatore manovrò rapidamente il sistema di puntamento e aprì il fuoco.

Il bersaglio venne centrato e la trasmittente aliena si disintegrò. L'esplosione staccò grossi pezzi di roccia lunare, ed uno di essi sfondò il tetto della base Dalotek. I tre tecnici vennero investiti dal risucchio causato dalla decompressione:

Jane venne addirittura sbalzata contro il portello dell'elevatore. Ma per fortuna, nessuno si ruppe nulla.

A Base Luna ripresero le trasmissioni. – Ecco, torna! – esultò Nina. – ultima traiettoria UFO 8-3-9-2-7-4!

– Base Luna a intercettori – disse subito Foster – Inserire il computer per le correzioni di rotta ed il lancio dei missili!

Straker venne informato della ripresa dei contatti radio. Foster gli fece un sommario rapporto sullo svolgimento dei fatti, mentre gli intercettori si prendevano cura dell'UFO, distruggendolo.

– E come va con i tecnici della Dalotek? – domandò Straker.

– Li abbiamo un po' sballottati, ma ora stanno bene. Il Lunamobile li sta portando qui alla base.

– Bene. Dovrete fare ricorso all'amnesia.

– Provvederemo.

Ora Tanner aveva perso ogni aplomb diplomatico... ed anche il suo sarcasmo e la sua ostilità verso Foster e la SHADO. Gli era stato spiegato tutto, ed era rimasto senza parole.

– Che roba... ora capisco perché il comandante Straker non ci voleva sulla Luna! Voglio dirle, colonnello, che quello che ho visto e quello che ho sentito non sarà mai svelato da me.





Su questo, Foster non aveva dubbi, anche a prescindere dall'indubbia sincerità di Tanner. – Dottore, sono pronte le iniezioni per l'amnesia di questi signori? – domandò al dottor Fraser, che si trovava lì con loro.

– Le farò immediatamente prima del decollo. – rispose il medico.

Foster salutò Tanner. Ora c'era qualcuno che gli premeva di più... e si trovava nella sfera di rilassamento.

Jane si stava accendendo una sigaretta, bevendosi una tazza di caffè. Foster la salutò, entrando.

– Salve Paul!

- Come si sente?

- Bene.

– Ha bisogno di qualcosa?

– Vorrei solo che ci perdonasse.

– Di che?

– Di avere causato il disastro del modulo lunare...

Le fece cenno di avvicinarsi. – Venga qui. – Quando la ebbe vicina, riprese il discorso. – Non è stata colpa vostra. Sarebbe successo comunque.

Lei lo guardò. Ormai era innamorata. – Le fettuccine mi sono rimaste in gola...

- Le mangeremo – la rassicurò lui – ma non ricorderai più il perché...

Lei lo guardò con aria interrogativa.

– L'amnesia... - disse lui, con dolcezza. – ma non devi preoccuparti...

La baciò.

Diverse ore dopo Jane venne sottoposta all'amnesia. Addormentandosi, l'ultimo ricordo che svanì fu proprio quel bacio, e le ultime ore trascorse con l'affa-



scinante colonnello...

- ...In tutto si è fermata alla base due giorni. – disse Foster, concludendo il suo racconto a Freeman.

– Avrete fatto amicizia... - disse questi maliziosamente.

– Chiedilo a lei... - glissò Foster.

– Che gentiluomo! – sbottò sarcastico Freeman.

– Com'è quella canzone? – disse il giovane – “La seconda volta l'amore ti afferra... ma tu non voli, e resti sulla terra!” Scusami...

Si alzò e andò con sicurezza al tavolo dove Jane (perché di lei, ovviamente, si trattava) era seduta con Tanner.

– Scusate – disse. Ovviamente, né lei né Tanner lo riconobbero. Si rivolse a Jane. – Mi chiamo Foster, Paul Foster. Lei ha tutta l'aria di essere... una geologa! Posso sedermi?

Lei lo guardò, sbalordita. Chi era quel giovane, e come aveva fatto a indovinare così? – Sì, certo. – disse, incuriosita. Quello sconosciuto non le sembrava così sconosciuto... anche se non riusciva a capire il perché.

Jane Carson.....Tracy Reed

Mark Tanner.....Clinton Greyn
Phil Mitchell.....David Weston
Blake.....Philip Latham
Reed.....John Breslin
Pilota modulo.....Alan Tucker
Pilota Lunamobile.....John Cobner
Navigatore Lunamobile.....Richard Poore
Dottor Fraser.....Basil Moss